Settimanale
31-12-2023
Pagina 6
Foglio 1 / 2
Editori Laterza
Il Sole 24 ORE DOMENICA
Tiratura: 79.326
Diffusione: 139.757
www.ecostampa.it

ANTIFASCISMO, ESULI E RESISTENZA LUNGA

L'ultimo articolo. Pochi giorni prima della improvvisa scomparsa, il nostro collaboratore ci aveva mandato questa recensione al libro di Simona Colarizi, su antifascismo e valori democratici e liberali. Temi ricorrenti nella sua carriera

di **Piero Craveri**

La storia dell'antifascismo è un po' come un prisma rovesciato, perché riflette un'altra storia, quella del fascismo, che ne segnò i tempi e i modi. A leggere questa "lunga resistenza" di Simona Colarizi, l'opposizione antifascista incise poco sulla struttura totalitaria del regime. All'interno, l'organizzazione clandestina dei partiti, anche quella comunista, fu molto esigua.

Con la guerra d'Etiopia la larga maggioranza degli italiani aderì al fascismo. Furono gli anni in cui lo stesso Togliatti lo definiva un compiuto regime di massa, suggerendo di agire dall'interno delle sue organizzazioni. Naturalmente molti si opposero ad esso e poiché Bocchini, il capo della polizia, appoggiandosi alla rete spionistica dell'Ovra, faceva buona guardia, numerosi andarono anche a lungo in prigione, altri al confine nelle piccole isole del Mediterraneo, condannati da un Tribunale speciale. Solo sulla cultura il regime ebbe una presa relativa. Giovanni Gentile redasse un "Manifesto degli intellettuali fascisti", che raccolse assai meno adesioni della replica antifascista, ad opera di Benedetto Croce.

Soprattutto nelle scuole superiori e nelle Università l'insegnamento rimase quello umanistico che era stato proprio dell'età liberale e gli insegnanti, benché costretti a giurare fedeltà al regime, rimasero pressoché gli stessi e continuarono nel loro tradizionale magistero.

Colarizi fa iniziare la vicenda dell'antifascismo col "biennio rosso", promosso, nel 1919, dallo storico partito socialista, che era a maggioranza "massimalista" ed aderiva all'internazionale comunista di Mosca, minacciando la rivoluzione senza promuovere altro che turbolenze e creare forte apprensione nella pubblica opinione, fornendo anche un facile pretesto alla violenza fascista. Fu così che una parte della classe dirigente liberale pensò di utilizzare il fascismo per stabilizzare il Paese e fu l'errore fatale che provocò la definitiva legittimazione del regime ed aprì la strada alla Marcia su Roma. Mussolini fu abile a giocare l'una contro l'altra le parti del sistema democratico e tra il 1922 e il 1925 costruì un inedito sistema totalitario.

Come sostiene Colarizi, la conquista del potere da parte del fascismo fu l'esito di una guerra civile. Lo squadrismo ebbe il marchio di un'estrema violenza: molti furono i morti e le distruzioni, nelle campagne, nelle fabbriche, tra la classe politica ed intellettuale, ma soprattutto un regime di terrore si sovrappose all'ordine pubblico. La reazione da parte democratica fu contraddittoria ed insufficiente e si ebbe il collasso dello Stato, perché il sistema politico era profondamente diviso. Eppure socialisti e cattolici popolari avevano grandi organizzazioni politiche e sindacali, la classe dirigente liberale raccoglieva ancora quasi la metà dei suffragi, pur non riuscendo a consolidare un accordo stabile con le nuove forze democratiche, il Partito popolare di Sturzo ed il nuovo partito socialista riformista di Turati e Matteotti.

Ma la sua vita politica, dopo il 1925, si svolse soprattutto all'estero, da parte dei molti che avevano preso la via dell'esilio, segnatamente a Parigi e Mosca (dove quasi un migliaio di comunisti italiani cadde vittima delle purghe staliniane), e che diedero la loro prova più gloriosa, partecipando alla guerra di Spagna. È dunque agli esuli che bisogna guardare per una storia dell'antifascismo, a quelli che mantennero in piedi i vecchi partiti, con le divisioni e travagli che ne conseguivano, riflettendo sugli errori del passato, il che avrebbe poi giovato quando, dopo il luglio del 1943, tornarono sulla ribalta politica. A Parigi la novità fu il movimento di Giustizia e libertà – animato dai fratelli Rosselli, fatti assassinare da Mussolini – che costituiva una versione più moderna e aggiornata del liberalismo classico.

Colarizi chiude la sua storia dell'antifascismo con la seconda guerra civile che ha inizio nel 1943 col ritorno, voluto da Hitler, di Mussolini a capo della Repubblica sociale. Sono gli anni della Resistenza, soprattutto contro i tedeschi, che ebbe i suoi numerosi caduti, a guerra conclusa anche tra le fila fasciste. La Resistenza venne eretta a principale fondamento storico della nuova Repubblica. Non poteva essere il solo.

L'eredità Risorgimentale e quella prefascista vennero a farne parte con interpretazioni diverse. L'Italia non ha ancora, come altri Paesi europei, una storia nazionale condivisa, il che è anche oggi un tema di divisione politica. Di un pericolo di ritorno al fascismo non ci sono tuttavia tracce nella storia della Repubblica. L'"antifascismo" è rimasto un richiamo al passato senza fondamento politico. Va a merito di Colarizi che questa sua storia chiuda proprio nel 1945, senza richiami che con essa non hanno nulla a che fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA NON HA ANCORA, COME ALTRI PAESI, UNA STORIA NAZIONALE CONDIVISA: TEMA, ANCHE OGGI, DI DIVISIONE POLITICA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
039518
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Laterza - stampa nazionale

Editori Laterza
Il Sole 24 ORE DOMENICA

www.ecostampa.it

Simona Colarizi

La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945

Laterza, pagg. 266, € 20

Questo articolo era stato consegnato da Piero Craveri pochi giorni prima di morire, il 23 dicembre scorso

Simbolo. La storica fotografia di Federico Patellani dell'apertura del «Corriere della Sera» del 6 giugno 1946

ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518